

# Cercando Elena

Annamaria Guadagni ripercorre  
i luoghi "ferrantiani" di Napoli  
Tra incontri e giochi di specchi

di **Stella Cervasio**

**L**a conclusione è contenuta nell'inizio: Napoli è la stessa di sempre, immota, riconoscibile in ogni sua parte conosciuta – per fortuna ce ne sono tante altre meno note, una proprio nelle pagine di Elena Ferrante. Non potendo cercare l'autrice volontariamente sconosciuta, anche perché a che gioverebbe, oggi, sapere chi è realmente la scrittrice di tanti romanzi di successo che imperversano nel mondo? – si cerca di tornare sui luoghi di Lila e Lenù. Per capire se sono vere loro, almeno. Ma anche questo non ha molto senso. Rione Luzzatti, ex pratone pascolo per cavalli allo stato brado, palude degna di bonifica, muore e rinasce fino a essere oggi un labirinto di case popolari anche garbato, posizionato come una Finisterre, la "fine di Napoli". Ma la magia di questa città, che dovunque è centro e periferia insieme, in ogni sua parte, conosciuta e sconosciuta, si spiega immediatamente innanzi all'autrice di questo libro providenziale (*La leggenda di Elena Ferrante*, Garzanti), in un'estate di dubbi e incertezze. È appena discesa dal treno e in viaggio per la periferia est, quella consacrata dai romanzi della misteriosa scrittrice, Annamaria Guadagni, giornalista culturale, e se la ritrova davanti agli occhi. Infatti il primo luogo poco noto, sicuramente anche per i napoletani, è la chiesa della Sacra Famiglia dove Lila va in sposa al salumiere. È una chiesa "trasferita" dal centro alla periferia: demolita la zona dei Guantai (Questura), la chiesa cinquecentesca della confraternita dei falegnami invece che al Vomero viene ricostruita a Rione Luzzatti. La parrocchia contiene un tesoro ma nessuno lo sa: un presepe ligneo di Giovanni Da Nola, di cui sono sopravvissuti soltanto gli "attori" principali: Madonna, San Giuseppe e Bambinello, gli altri tutti trafugati durante la Seconda guerra



**Annamaria  
Guadagni**

**Garzanti**  
pagg. 320

mondiale, dopo il trasloco. Elena Ferrante, una nessuna e centomila, è stata qui. È sicuro. Ma questo luogo lo ha trasmesso trasformato dalla memoria d'infanzia, quella che fa le cose più belle, diverse.

Però ci si può riconoscere facendo un'operazione a rovescio, dove Nunzia Gatta, realmente esistente, è stata da piccola una via di mezzo tra Lenù e Lila, o in personaggi esistiti di cui nel romanzo c'è traccia, come il professor Collina, che portò la cultura nel rione. E la Ferrante «del rione di un tempo conosce storie, facce e voci». E della diatriba sulla scrittura di mano femminile o no, dice: «Siamo trombe d'aria che trascinano frammenti di provenienza storica e biologica la più diversa» e mette la parola fine al gioco degli accostamenti, quello con Domenico Starnone, soprattutto. E neppure soddisfa l'andare sulle tracce della storica Marcella Marmo, pure presunta Ferrante in incognito, c'era anche una leader del movimento studentesco e napoletana d'adozione, Carla Melazzini. Per analogia di pseudonimi, si arriva a Elena Croce ed è occasione per riparare del genio di una scrittrice ingiustamente dimenticata. Per approdare a un'altra possente voce della narrazione napoletana, Fabrizia Ramondino. Ma quando sembra di averla afferrata, la certezza si disfa tra le mani. Lasciando comprendere che un nome non cambia le cose, perché la magia della scrittura è fatta di scintille che vengono da lontano o da vicino e in fondo è proprio come dicono Croce e i crociani: l'autore è nella sua opera. E basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

euro 17

VOTO  
★★★★☆

